

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Parole nel tempo

Parla l'autrice di «Le porte del mito», libro tra i più apprezzati dell'anno

Maria Grazia Ciani: «Vi racconto il mondo greco come un romanzo»

Le figure paradigmatiche, l'ideale di perfezione fisica e morale, il 7 numero magico, gli influssi lasciati

Giovanni Masciola

■ È uno dei libri che, nel corso di questo 2020, hanno riscosso il favore sia della critica sia del pubblico «Le porte del mito. Il mondo greco come un romanzo» di Maria Grazia Ciani, edito da Marsilio (138 pagine, 15 euro). Abbiamo così intervistato l'autrice, già docente di Letteratura greca e Storia della tradizione classica all'Università di Padova, saggista, traduttrice e curatrice.

Professoressa Ciani: come è nata quest'opera per certi versi singolare?

È nata da una riflessione tarda, uno sguardo all'indietro su quello che ho studiato ed approfondito, l'epica (ho tradotto l'Iliade e l'Odissea sempre per Marsilio) e la medicina (anche se di questa ho scritto poco). Come scriveva il grande Mario Vegetti, bisogna che ci sia l'apporto anche di un medico per tradurre dal

greco. Sempre per Marsilio cura la collana Variazioni sul Mito: l'influsso dell'antichità classica nella letteratura europea. Ho tradotto le schede cliniche, le prime cartelle cliniche dell'Occidente.

La settima porta, sacra ad Apollo, ha un valore fondamentale nei Sette contro Tebe...

Il sette è un numero quasi magico, ricorrente nella letteratura greca. La settima porta vede il duello tra i fratelli Eteocle e Polinice. Questa città era considerata inespugnabile. Eteocle che la difende la considera imprendibile. Polinice era reputato un aggressore. Quando Eteocle viene a sapere che sarà lì, parla solo del destino, della maledizione che Edipo ha scagliato sui figli. A me ha sempre colpito questa caduta di Eteocle quando sente che Polinice attaccherà la settima porta. Ricorda la maledizione di Edipo. L'araldo annuncia: i

re sono morti, ma la città è salva. In Eschilo già si afferma la supremazia della polis.

Ci parla della kalokagathia (espressione che unisce la perfezione fisica e morale dell'uomo) nell'ideale greco?

Questo ideale univa il culto della bellezza fisica, proiezione che materializzavano nelle statue, basti pensare ai bronzi di Riace, al valore. Credo che in realtà l'uomo greco fosse più simile ad Ulisse che ad Achille. Accanto alla bellezza fisica stava il valore in rapporto ad una educazione aristocratica, allo sport. I giochi olimpici vengono da lì. L'abilità nelle gare contempla anche la frode. Nelle corse dei carri un auriga che danneggi la ruota del carro del concorrente è ammesso.

D'impatto l'Iliade è un poema di guerra, ma le sue similitudini «aprono il mondo della pace»

Insieme a questo c'era l'educazione alle armi, da lì nasce la figura di Achille. Questo ideale rimane più legato alla storia più antica, ma si prolunga nella scultura, nell'architettura. Rimane questa idealizzazione assunta dalla cultura europea nel lato apollineo. Nietzsche esalta invece la parte dionisiaca.

Qual è la prima impressione che lascia l'Iliade?

Ho tradotto, come ho già detto, sia l'Iliade sia l'Odissea. Preferisco tuttora l'Iliade. È sì



Immagine simbolica. Sulla copertina del libro edito da Marsilio



L'autrice. Maria Grazia Ciani, saggista e già docente universitaria

un poema di guerra, ma ha in sé anche un lato contrario alla guerra medesima. Ne fa vedere il volto più feroce, ma anche risvolti umani. Anche Achille conosce la resipiscenza. L'incontro con Priamo è una tregua d'armi, una sepoltura di morti. Ci appare questo mondo di dolore, anche se la gran parte dell'Iliade è formata da duelli aristocratici.

Amo le similitudini dell'Iliade, aprono il mondo della pace, il mondo come sarà quando l'erba ricrescerà sui prati, parafrasando Ermanno Olmi. A prima impressione è un poema di guerra, ma lancia messaggi che saranno ripresi nell'Odissea, come quando Nestore parla dei tempi di guerra come quelli peggiori.

Odisseo, quasi paradigma dell'uomo greco, è figura dai diversi volti...

Su Odisseo è stata scritta una marea. Per quello che riguarda unicamente l'Odissea, Ulisse non è più solo il guerriero conquistatore di Troia con l'inganno: questo inganno costituisce l'inizio di nuovo machiavellico opus operandi. Rappresenta un passaggio di mentalità, è un uomo che sa adattarsi alle circostanze. Ulisse è il prototipo dell'uomo moderno che sa servirsi dell'inganno. Per questo è disprezzato dai tragici fino all'età bizantina. Tornerà in auge grazie all'immortale passo di Dante. //

IL LIBRO

«La lingua italiana in 100 date» di Fiammetta Papi, con prefazione di Luca Serianni: capitoli brevi, ma serissimi e al contempo accattivanti

DA DANTE AI NEOLOGISMI DIGITALI, L'ITALIANO IN TRASFORMAZIONE

Andrea Canova

Da qualche tempo la linguistica italiana si affaccia nelle zone più esposte dei palinsesti radio-televisivi. È interessante osservare che, accanto alle consolidate rubriche del genere «Come si dice correttamente?», si vanno affermando interventi più mirati alla descrizione della lingua (soprattutto contemporanea) negli elementi che la costituiscono e nei fattori storici e sociali che la determinano. Accese le luci sull'attualità, è giusto chiedersi come ci si sia arrivati, specialmente alla vigilia di un anno che celebrerà con abbondanza il poeta «padre della lingua italiana».

Allora: perché Dante è il nostro «padre linguistico»? Che cosa c'era prima di Dante? Che cos'è accaduto dopo Dante e prima di noi? E che cos'è l'italiano oggi?

Domande che possono incuriosire insegnanti e studenti, e anche bravi cittadini perplessi davanti a testi antichi molto diversi rispetto ai modelli linguistici, cui sono abituati; per non parlare dei più radicali grammar-nazi, che ormai corrono nelle sconfinare e turbolente praterie del web.

Le risposte richiederebbero qualche giorno in biblioteca e una certa dose di pazienza, ma un recente libro di Fiammetta Papi («La lingua italiana in 100 date», prefazione di Luca Serianni, Della Porta Editori, 234 pagine, 12 euro) scioglie parecchi dubbi.



Meditativo. Dante visto da Domenico Peterlin

La mole ridotta e l'impostazione cronologica potrebbero evocare lo spettro del ben noto bigino scolastico, ma si tratta in realtà di una serie di brevi capitoli, serissimi ma accattivanti, sui momenti e sulle questioni principali che hanno fatto la storia della lingua italiana, corredati di una intelligente bibliografia finale

per approfondire i singoli problemi.

Si procede per date puntuali e per periodi di più anni, ma l'attenzione non è mai episodica. Per Dante si trovano la data di nascita e le fasi elaborative delle opere (1265, 1280-1300 e così via fino al 1321), ma anche il 1373: prima lettura pubblica della «Divina Commedia» effettuata da Giovanni Boccaccio (e considerazioni sulla fortuna di Dante e sull'imporsi del fiorentino trecentesco come esempio per tutta l'Italia).

Talvolta i percorsi sono meno prevedibili. 1734: all'Università di Torino si istituisce la prima cattedra di «Eloquenza italiana e greco»; l'autrice parte da qui per una bella pagina sulla concorrenza che l'italiano ha dovuto subire da parte di altre lingue (innanzitutto il latino), anche nelle istituzioni scolastiche, lungo i secoli; un aspetto che spesso sfugge alla coscienza moderna.

Si chiude con un'efficace panoramica (che abbraccia l'arco dal 2000 a quest'anno) sulle caratteristiche dell'italiano del Duemila, sollecitato dal global English e dai neologismi digitali.

È una lingua in trasformazione, ma anche una lingua che conserva un'identità difesa dalle leggi dello Stato e un fascino capace di attrarre chi non la conosce. E comunque il cambiamento è una condizione inevitabile di ogni lingua viva: lo scriveva già il padre Dante nel «De vulgari eloquentia» (1304-1306).